

3°) che se qualcuno di quelli che allora erano fuori d'Italia veniva denunciato, essi avrebbero dato un termine più lungo se voleva venire alla discussione della sua causa (si quis eorum, qui tum extra terram Italianam essent, nominaretur, ei laxiorem diem daturus, si venire, ad causam dicendam, vellet) = =

= = LIVIO,
39,17,2

r) - I Consiglieri Delegati emanarono in fine gli editti (edixerunt deinde):

1°) che nessuno per sfuggire osasse vendere nè comprare alcuna cosa (nè quis quid fugae causa vendidisse neve emisse vellet) = =

= = LIVIO,
39,17,3

2°) che nessuno ricevesse, celasse o con alcuna opera aiutasse quelli che sfuggivano (ne quis reciperet, celaret, ope ulla iuvaret fugientes) = =

= = LIVIO,
39,17,3

s) - Sciolta l'Adunanza Generale (contione dimissa) fu grande terrore in tutto il centro degli stabilimenti riuniti (urbe tota); nè il terrore rimase racchiuso dentro le mura delle città o dentro i confini del territorio romano (finibus Romanis); ma si cominciò a trepidare per tutta l'Italia quando qua e là furono ricevute le lettere (litteris... acceptis), scritte da quelli che risiedevano come "hospites" in Roma, intorno al "Senatus Consultus" intorno alla Adunanza Generale (de contione) ed intorno allo "Edictum consulum"

= = LIVIO,
39,17,4

= =

Giuseppe Verchi

Molti fuggirono la stessa notte dopo l'Adunanza Generale, in cui tutto venne alla luce; ma i fuggitivi, essendo stati posti dei custodi alle porte, vennero presi dai Triumviri e ricondotti. Di molti vennero denunciati i nomi; alcuni di questi, uomini e donne, si suicidarono. Si dicevano compromessi più di settemila tra uomini e donne

= = LIVIO,
39,17,5-6

Risultava (constabat) che erano a capo delle convenzioni (coniurationis) Marco e Caio Atini della massa operaia dei fonditori a getto (de plebe Romana) e il falegname (Faliscum da falae, faleniaas) = =) Lucio Opicerno e Minio Cerrino Campano, i quali erano i massimi distributori ed i soci fondatori di quell'industria (eos maximos sacerdotes conditoresque eius sacri) = =

= = Confr.
§§ 6 i; 8 g; 26 c;
87 d; 128 a, 256

= = LIVIO, 39,
17,6-7-Confr.LIVIO,
26,27"invenes nobi-
les Campanos"(ab
Urbe 542)

= = Confr. §§
49 c; 244

= =PERALI,
Introduzione, XX
(27)-Conf.LIVIO,
25,12

Tante furono le fughe dalla città che - andando per molti a rovina le azioni industriali (actiones = =) e gli affari (quia multis actiones et res peribant)- gli imprenditori (praetores = =) Tito Menio e Marco Licinio si trovarono costretti a fissare per mezzo del Consiglio di Amministrazione (per Senatum), una moratoria di 30 giorni negli affari fino a quando i Consiglieri Delegati non avessero terminati i processi (Tanta fuga ex Urbe facta erat, ut, quia multis actiones et res peribant, cogarentur Praetores T. Maenius et M. Licinius per Senatum res in diem tricesimum differre, donec quaestiones a Consulibus perficerentur) = =.

= = LIVIO, 39,
28,1

La stessa mancanza di inquisiti (eadem solitudo), poichè in Roma nè rispondevano nè si riusciva a trovare quelli dei quali erano stati de-

*Finis finis
Perali*

nunziati i nomi, costrinse i Consiglieri Delegati a recarsi per i mercati (circa fora) ed ivi fare le istruttorie e svolgere i giudizi (ibi quaerere et iudicia exercere) = =.

= = LIVIO,
39,18,2

t) - I Consiglieri Delegati emanarono le loro sentenze :

1°) lasciavano in catene quelli che erano soltanto avviati ai lavori e che - mentre il distributore del lavoro industriale suggeriva le espressioni (praeunte verba sacerdote) tratte dalle prescrizioni industriali (ex carmine sacro) - avevano fatto le richieste (precationes) nelle quali consisteva la convenzione di compiere cose vietate (nefanda coniuratio) in ogni sconcezza ed in ogni sfrenatezza (in omne facinus ac libidinem), ma non avevano messo in esecuzione, né verso loro stessi né verso gli altri, nessuno di quegli affari (earum rerum ullam), a cui si erano obbligati nel fare le convenzioni = =

= = LIVIO,
39,18,3

2°) colpivano con la pena della confisca del capitale (capitali poena afficiebant) quelli che avevano fatto violenze con stupri e con uccisioni e quelli che si erano impegolati (contaminati) ~~da teme-~~ tam) in false testimonianze in firme e contratti adulterati in sottrazioni di testamenti ed in altre frodi = =.

= = LIVIO,
39,18,4

I più, piuttosto che gettati in catene, venivano messi ai lavori forzati (necati da nexum)

Avendo esercitato lavori vietati venivano puniti con lavori obbligatori (plures necati, quam in vincula coniecti sunt) =

= = LIVIO,
39,18,5-Confr.
LIVIO,39,41,7

"noxios" o "nexos"

Confr. § 2p; 32 XIV e; 37 h; 78 b; 244 q

Fin. Saffina Ferri

u) - Dipoi venne affidato ai Consiglieri Delegati l'incarico (negotium) di distruggere (diruerent) tutti i "Bacchanalia", prima in Roma e in seguito in tutta Italia, eccettuato il caso che in qualche luogo vi fosse da molti anni (vetusta) un'area di lavoro (ara) od un contratto di società industriale (signum consecratum) = =

= =LIVIO, 39, 18, 7

E per il rimanente, con un "Senatus Consultus" si prese la precauzione (cautum est) che non vi fosse più alcun Baccanale né in Roma né in Italia.

Se alcuno adducesse (duceret) essergli usuale (sollemne) ed obbligatoria (necessarium da nexum) quella industria (tale sacrum) e non poterla omettere senza mancare ad un obbligo (sine religione) e senza dare un indennizzo (sine piaculo = =), si dichiarasse apertamente presso l'imprenditore del centro degli stabilimenti riuniti (apud praetorem urbanum profiteretur = =), e l'imprenditore consultasse il Consiglio di Amministrazione. Se a quello sarà dato il permesso da un Consiglio di Amministrazione al quale fossero intervenuti non meno di cento Consiglieri, egli eserciti la sua industria (id sacrum faceret) in modo che non intervengano alla lavorazione industriale più di cinque (dum ne plus quinque sacrificio interessent) e non vi sia denaro in comune, né vi sia nessun maestro né alcun distributore dell'industria (nequa pecunia communis, neu quis magister sacrorum aut sacerdos esset) = =.

= = Confr. §§
2 l r; 8 c; 29 a;
32 l e g; 57 a;
92 a; 105 d; 115 f;
246 p

= = Confr. PERALI,
Introduzione, XX(27)

= = LIVIO, 39,
18, 8-9

*Finis suffraganea
Fuch*

Dipoi - su relazione del Consigliere Delegato Quinto Marcio - fu fatto un altro "Senatus Consultus" connesso con questo, ché si attendesse il ritorno di Spurio Postumio a Roma dopo terminati i

processi, per sottoporre integralmente al Senato tutto quello che riguardava coloro che i Consiglieri Delegati avevano avuto per delatori = =.

Intanto calcolarono (censuerunt) che Minio Cerrino Campano dovesse mandarsi in catene ad Ardea = =, avvertendo i magistrati degli Ardeati che lo custodissero con attentissima custodia, non solo perchè non fuggisse, ma anche perchè non si suicidasse = =

v) - Nel 1640 a Piriolo, in Calabria, venne trovata la targhetta quadrata di bronzo nella quale, a lettere minute ed eleganti, fu scritto un complessivo "Senatus Consultus de Bacchanalibus" ottenuto, su loro proposta, dai Consiglieri Delegati Quinto Marcio e Spurio Postumio nella Adunanza che il Consiglio di Amministrazione tenne alle "Nonae" d'Ottobre di quell'anno [568 ab Urbe condita] presso la "aedem Duelonai" = =.

I Consiglieri d'Amministrazione calcolarono (censuere) che intorno ai Baccanali (de Bacchanalibus) tutti quelli che erano federati con Roma (quei foederatei esent) dovevano promulgare nella forma seguente (ita exdeicendum) :

- = = In 1°) che nessuno di essi osi avere il "Bacanal" = =
LIVIO "Bacchanal" - In 2°) che se vi fossero alcuni che dicessero che per
Etrusco "pachanae" loro era obbligatorio (necese ese da nexum) esercitare (habere) il "Bacanal", essi dovevano adire l'imprenditore del centro degli stabilimenti riuniti in Roma (ad praitorem urbanum Romam venirent), e, dopo che si saranno intese le loro espressioni

= = LIVIO,
39,19,1; 39,19,
3-7

= = Confr.

LIVIO,45,43
"Spoletium in
custodia"

= = LIVIO,
39,19,2

= = Fontes, I°,
164-166, SC de Bac-
chanalibus

*Finis affinitas
Sardi*

= = LIVIO,
39,18,9

(verba) intorno a quegli affari, il nostro Consiglio di Amministrazione (senatus noster) deciderà, purchè siano presenti non meno di 100 Consiglieri d'Amministrazione = =

Calcolarono (censuere) :

= = Confr.
§ 32 IX ecc.

= = Confr.
"Bacchis", "Baccharum" in LIVIO,
39,9,4; 39,10,2;
39,13,8; 39,13,12;
39,14,8

= = LIVIO,
39,18,9

= = ivi
Confr. LIVIO,
39,14,7

= = LIVIO,
39,18,9

= = ivi

= = Manca
in LIVIO

= = Confr.
§§ 139 f; 152 b

= = Parzial-
mente in LIVIO,
39,14,8; 39,17,3

- 3°) che nessun uomo associato come fonditore a getto (nequis vir ceivis Romanus) né della ditta dei laminatori (nominus Latini = =) né alcuno dei soci (neve socium quisquam) osi intervenire (adiese) ai lavori della canapa (Bacas) = = se non avranno adito l'imprenditore del centro degli stabilimenti riuniti (nisei praitorem urbanum adiesent) e non avranno convenuto (iouissent) in seguito a sentenza del Consiglio d'Amministrazione ^{Stenuta} coi soliti 100 presenti = =;
- 4°) che nessun uomo sia distributore di quei lavori industriali (Sacerdos nequi vir eset) = =;
- 5°) che nessun uomo e nessuna donna sia maestro = =;
- 6°) che nessuno di essi osi avere denaro in comune = =;
- 7°) che nessuno né uomo né donna come magistrato né per mezzo di un magistrato osi fare nulla di ciò = =;
- 8°) che dopo queste decisioni nessuno osi [per questa industria] fare convenzioni (coniurase), né prendere impegni in comune (convovise), né darsi reciproche garanzie (conspondise), né darsi reciproche promesse (conpromesise), né alcuno osi darsi scambio di fido commerciale (neve quisquam fidem = = inter se dedise velit) = =;

Finis hujus serach

9°) che nessuno osi esercitare (fecise) quelle industrie (sacra) in alcun luogo (oquoltod);

10°) che nessuno osi esercitare quelle industrie (sacra) in luogo spettante all'assemblea (in poplicod) né in luogo privato (in preivatod) né fuori del centro degli stabilimenti riuniti (neve extrad urbem), se non avranno convenuto (nisei iousisent) per mezzo dell'imprenditore urbano e del Consiglio di Amministrazione con 100 convenuti come sopra = =;

= = Manca in
LIVIO

11°) e nessuno osi esercitare quelle industrie (sacra) intervenendoci (oinvorsei) più di cinque soci (homines da comes, comis) = = uomini e donne (virei atque mulieres); né osino esservi presenti (arfuisse) più di due uomini e più di tre donne, se non per sentenza dell'imprenditore urbano come sopra = =;

= = LIVIO,
39,18,9; Confr.
LIVIO,39,15,7

= = Manca in
LIVIO

= = LIVIO,
39,14,7; 39,41,
5; 40,37,3

= = Confr.
§ 34 XIV h^{ooooo}
- parzialmente
in LIVIO,39,14,
7; 39,17,4

12°) e queste cose promulgherete con editti nelle adunate (coventionid = conciliabula ? = =) per non meno di tre mercati (trinum noundinum = =), affinchè siate a conoscenza che la loro sentenza fu questa.

13°) Calcolarono (censuere) che se ci fossero alcuni che operassero contro queste cose (quei avorsum ead fecisent) che sono scritte qui sopra, contro di essi doveva procedersi alla confisca del capitale (eeis rem capitalem faciendam).

14°) Il Consiglio d'Amministrazione calcolò (censuit) che fosse equo che voi facciate incidere (in- ceideretis) queste cose in una tavola di bronzo e che abbiate convenuto (ioubeatis) di farla affiggere dove se ne possa più facilmente pren-

Giuseppe Sardi

= = Manca
in LIVIO

15°) e che entro dieci giorni, da quando voi avrete datata questa tavola, facciate in modo che siano rimossi (dismota sient) i "Bacanalìa" che vi fossero, eccettuati quello che già vi fosse di tale industria (extrad quam sei quid ibei sacri est) a tenore di quanto sopra è scritto. = =

= = LIVIO,
39,18,7

= = LIVIO,
39,19,3

x) - Il Consigliere Delegato Postumio tornò in Roma dopo qualche tempo (aliquanto post) = = senza aver terminato tutti i processi dei "Bacchanalia", processi che continuarono ancora qua e là per l'Italia durante quattro e cinque anni = =, specialmente nella provincia di "Terentum", nell'"Apulia", dove si erano rifugiati molti degli indiziati.

= = LIVIO,
39,41,6-7; 40;
19,9-10

= = S. ISIDORO,
Origines, 20,3 "Lya-
eum appellant; Ve-
teres vinum' vene-
num' vocabant" -
Confr. LIVIO, 8, 18

Altrettanto durarono i processi per la fabbricazione di bevande spiritose (venena, veneficia = =), originati anch'essi dallo scandalo dei "Bacchanalia" = = e continuati anch'essi alcuni anni entro il territorio delle dieci miglia da Roma = = e, fuori di quel territorio, in diversi "municipia" in diversi "consiliabula" in diversi "fora" = =, tanto profondamente aveva incancrenito in tutta Italia la deviazione dell'industria ^{a catena} della canapa e del commercio dei vini e dei liquori.

= = LIVIO,
39,8,8

= = LIVIO,
40,37,4; 40,44,6

= = LIVIO,
39,38,3; 39,41,5;
40,37,4; 40,43,2
- Confr. LIVIO, 7,
15,13; 25,5; 29,
37; 39,14,7; 39,
18,2

Di quell'epoca - del cosiddetto stile ellenistico - sono la maggior parte delle sculture di soggetto bacchico a noi pervenute dai diversi luoghi d'Italia, dove fiorirono quell'industria e quel commercio = =

= = Confr., ad
es., REINACH, Re-
liefs, passim

Giuseppe Serehi

Questi i documenti letterari, giuridici ed archeologici del grande scandalo dei "Bacchanalia". [Ne illustreremo brevemente alcuni riverberi politici, poi ne indicheremo un importante documento archeologico, occasionalmente da noi identificato.

x) - Il "Senatus Consultus de Bacchanalibus", trasmesso a tutta Italia, era stato promulgato in Roma alle "Nonae" del mese lunare d'Ottobre del 186 av.Cristo, per evitare che alle prossime "Idus" nell'annua occasione dello "October equus e dell'"equus adnixus", anche quell'anno si rinnovassero le sconcesse dei Baccanali.

Era ora di finirla con una novità, che aveva trasformata un'antica industria artigiana ed ospitata ed un florido antichissimo commercio locale in un grande e complicato meccanismo di industrie e commerci a catena, focolari di sovvertimenti sociali e politici, asserviti a loschi interessi stranieri (pravis et externis religionibus; sacra externa) = =, in cui, alla industria della canapa ed alla manipolazione ed al commercio in grande del vino e dei liquori, si mescolavano l'industria della musica strumentale e corale = =, l'industria degli spettacoli teatrali = =, dei luoghi di ristoro e di svago = = e di depravazione = =

= = LIVIO, 39,
15,3; 39,16,8

= = LIVIO, 39,
8,8; 39,10,7; 39,
15,6 ecc.

= = LIVIO, 39,
13,12-13

= = LIVIO, 39,
8,5

= = LIVIO, 39,
8,6-8; 39,9,3; 39,
10,7-8; 39,13,8-11;
39,13-14; 39,14,8;
39,15,9-14; 39,16,
1-13 ecc.

Giuseppina Serchi

Il Consigliere Delegato Postumio aveva parlato alto e forte all'Assemblea Generale.

Aveva ricordato che si trattava di loschi obblighi di origine straniera (pravis et externis religionibus) = =, di una "coniuratio" che sino ad allora non aveva alcuna forza, ma che andava di giorno in giorno prendendo grande sviluppo e vigore = =

Si delineava ancora una volta nella vita di Roma il perenne conflitto tra tessili ospitati e metallurgi ospitanti = =

Postumio aveva detto: "I vostri antichi - come fate voi stessi - non permisero che si tenessero incontrollate adunanze (forte temere cōire), ma solo quando, innalzato il vessillo sul posto del comando (in arce), si conduceva fuori la massa attrezzata (exercitus eductus esset) per i lavori in comune (comitiorum causa), quando i capi delle lavorazioni od arti (tribuni da tribus, τρίβων, treiben, drive, travailler, tribolare) avevano bandito la convocazione (concilium edixissent), o quando qualcuno dei maestri d'arte (aliquis ex magistratibus) aveva chiamato ad una Adunanza Generale (ad contionem). E, dovunque ci fosse una moltitudine (multitudo), calcolavano (censebant) che ci dovesse essere un legittimo reggitore responsabile della moltitudine (legitimum rectorem multitudinis censebant esse debere)

= =

Giuseppe Ferdi

= = LIVIO,
39,15,3; 39,16,8
= = Confr.
LIVIO, 39; 17,6 e
217 m
= = LIVIO,
39,15,10

= = Confr.
ad es., § 187

= = LIVIO,
39,15,11

"E quali credete che siano stati a prima questi ritrovi notturni, divehuti poi promiscui per le donne e per gli uomini ? Se sapeste a quale età i maschi son messi al lavoro (ininitentur) non solo ne sentireste la miseria ma anche la vergogna."

"E voi, appaltatori (Quirites da quiris, curis, = hasta = appalto), calcolerete che siano da farsi soldati (militis faciendos) questi aiutanti del lavoro (iuvenes da iuvare) avviati al lavoro (ininitatos) con simili promesse di attività industriali (hoc sacramento = =) ?"

= = Confr.
§§ 2 c; 7 m; 39
p s; 41 d

"Calcolerete che siano da affidarsi le attrezzature (arma) a costoro, cavati fuori (educ-tis) da un ambiente industriale (ex sacrario) così industrialmente viziato (obsceno = =) ?"

= = FESTO e
PAOLO "oseym" -
Confr. § 29 d

" E costoro, imbrattati di violenze sopra se stessi e sugli altri, sosterranno (decernent) con la spada la debolezza (pu-dicitia = =) delle vostre consorti e dei vostri figli ? = ="

= = Confr.
§ 155 b
= = LIVIO,
39, 15, 11-14

"Ed almeno fossero soltanto effeminati per le loro sfrenatezze - la maggior parte di essi erano in questo obbrobrio - ed avessero trattenuto le mani da azioni sperche (a facinoribus da faex) ed avessero trattenuto le menti dalle frodi !"

"Giammai vi fu tanto grande infiacchimento (tantum malum da malacia) negli affari dell'assemblea dei soci (in re publica), né che avesse

Pinocchio Sereni

intaccato più soci e più affari (nec ad plures nec ad plura pertinens)."

"Qualunque cosa si è commessa in questi anni di ingordigie (libidine) di frodi (fraude), di storture (scelere), sappiate che ha avuto origine (ortum esse) da quell'unica impresa industriale (ex illo uno sacrario)."

"Né ancora tutto ciò in cui han fatto patti tra loro (in quae coniurarunt) ha avuto i suoi effetti dannosi (edita facinora habent)."

"Fino a questo momento le loro convenzioni di accaparramento (coniuratio impia da pius, pius, pijare, pigliare) si limita a danneggiare i privati (privatis noxiis... sese tenet), perchè non ha ancora forze sufficienti per prender sotto gli interessi di tutta l'Assemblea (quia nondum ad rem publicam opprimendam satis virium est)."

"L'infiacchimento (malum da malacia) cresce e serpeggia di giorno in giorno, e già è più grande di quello che un privato rafforzamento (privata fortuna = =) possa tentare di rinsaldarlo (capere); ormai riguarda l'assieme dell'interesse dell'Assemblea (ad summam rem publicam spectat)".

= = Confr.
 § 93 a c; 96 b;
 128 e; 139 g;
 146 b; 152 c;
 155 b; 170 b;
 204 b

Finis in fine

"Se non vi premunite (nisi precaveritis), o appaltatori (Quirites da quiris, curis = hasta = appalto), un'adunanza notturna (nocturna contio) potrà esser pari a questa fatta di gior-

no e legittimamente convocata da un Consigliere Delegato (nisi praecaveritis, Quirites, iam huic diurnae, legitime ab Consule vocatae, par nocturna contio esse poterit)".

" Adesso coloro, presi ad uno ad uno, temono voi, adunati tutti insieme (nunc illi vos singuli universos contionantes timent); ma, quando voi sarete dispersi nei vostri stabilimenti (domos = =) o nelle vostre campagne (et in rura vestra), quelli si raduneranno (coierint) e si consulteranno ad un tempo per il loro consolidamento (de sua salute) e per il vostro asservimento (pernicie da nexum); ed allora essi, riuniti tutti insieme, diverranno tali da far timore a voi, separati l'uno dall'altro".

" Ciascuno di voi deve intensamente operare (optare da operari) affinchè tutti i suoi abbiano un solo e concorde (bona da duona) pensiero (optare igitur unusquisque vestrum debet, ut bona mens suis omnibus fuerit)".

" E se qualcuno [dei vostri] dalla ingordigia (libido), dalla smania (furor) [di guadagno] venne attratto in quel vortice (gurgitem), non consideratelo più [socio] vostro ma [socio] di coloro coi quali ha fatto convenzioni per ogni violenza e per ogni scorpcezza (Si quem libido, si furor in illum gurgitem abripuit, illorum eum, eum quibus in omne flagitium et facinus coniuravit, non suum iudicet esse)".

= = PERALI,
Le origini di
Roma § 68

Giuseppe Perelli

"Nemmeno sono sicuro, o appaltatori (Quirites), che qualcuno di voi non sia caduto in quello sviamento".

"Alle prime parvenze (in speciem) niente è più ingannatore di un obbligo deformato (nihil enim in speciem fallacius est quam prava religio

"Quando la potenza delle forze ^{naturali} deorum numen vien diretta ad azioni storte (praetenditur sceleribus), nel punire le frodi sociali (fraudibus humanis vindicandis) l'animo sta sotto il timore (subit animum timor) di far violenza (ne violemus) a quel tanto che in queste vi è mescolato delle convenzioni relative allo uso delle forze ^{naturali} (ne fraudibus humanis vindicandis divini iuris aliquid immixtum violemus)".

" Da questo rischioso obbligo (haec religio-
ne) vi liberano innumerevoli decreti dei banchieri combinatori (innumerabilia decreta pontificum = =), le consulte del Consiglio di Amministrazione (senatus consulta), ed, infine, i pareri (responsa) degli esaminatori delle ^{con più} ripartizioni (haru-spicum da ^{hira} ~~cura~~ + spectio)".

" Quante volte questo incarico è stato affidato ai maestri del lavoro (magistratibus) al tempo dei padroni (patrum aetate) ed al tempo degli operai (avorum da avere, apere, adipisci), affinchè vietassero di esercitare industrie straniere (uti sacra externa fieri vetarent), affinchè allontanassero (prohiberent) dal merca-

= = Confr.
§ 3 p q r v; ecc.

= = PAOLO [FESTO]

Finaffina Sereli

to (foro) dalla circoscrizione o zona industriale (circo) e dal centro degli stabilimenti riuniti (urbe) i piccoli industriali (sacrificuli) e quelli che promettono mari e monti (vatesque), affinché rintracciassero e bruciassero i libri promettenti anche essi mari e monti (vaticinios libros) ed affinché abolissero ogni insegnamento industriale (omnem disciplinam sacrificandi) al di fuori del sistema delle fusioni a getto (praeterquam more romano)"!

"Quegli uomini prudentissimi giudicavano che, secondo l'equità, niente veniva dissolto degli obblighi intorno a tutte le convenzioni sull'uso delle forze naturali ed intorno alle cose sociali (iudicabant enim prudentissimi viri, omnis divini humanique iuris nihil aequae dissolvendae religionis esse) se non quando si facevano lavori industriali (sacrificaretur) con brevetti (ritu) non padronali (non patrio) ma stranieri (sed externo)".

"Ho calcolato ragionevole (ratus sum) mettervi avanti queste considerazioni (haec vobis praedicenda), affinché nessuna apprensione (nequa superstitio) agitasse i vostri animi quando ci vedrete (cerneretis) demolire (demolientes) i "Bacchanalia" e crollare (discutientes) gli aggruppamenti (coetus) di malfattori (nefarios da fari = facere = =)".

"Tutte queste cose le faremo con le forze ^{matrici} ~~di natura~~ (diis) prossime a detti lavori (pro-pitiis come comitium) e volte a questo scopo

= § = Confr.
12 c f

Giuseppe Ferrab

(volentibus). Perchè quelle forze ^{mobili} di natura che male sopportavano (indigne ferebant) che la loro potenza fosse contaminata con storture e con ingordigie trassero queste dai nascondigli e dalle tenebre e vollero che si scoprissero, non perchè rimanessero impunte, ma affinchè venissero vietate e represses (ut vindicarentur et opprimerentur)."

"Il Consiglio di Amministrazione (Senatus), al di fuori delle normali procedure, demandò a me ed al mio collega il processo di questo affare".

"Noi eseguiremo energicamente (impigre), quello che dobbiamo fare noi stessi; abbiamo affidato la cura delle custodie notturne per la città ai minori magistrati".

"E' secondo equità (aequum est) che anche voi vi prestate energicamente (impigre praestare) a ciò che vi sarà dato come ordine di servizio (quod imperabitur = =) ciascuno a seconda delle proprie mansioni (quae vestra munia sunt) e ciascuno al luogo in cui è posto (quo quisque loco positus est), e che diede opera (et dare operam) che, per frode dei malfattori non nasca nessun pericolo e nessun tumulto" = =.

= = PERALI,
Le origini di
Roma, § 151

= = LIVIO,
39, 16, 1-13

Il testo liviano, che abbiamo tradotto, trova il suo ovvio commento nella nostra interpretazione.

Giuseppe Perali

= = Confr. §§
2 d g; 31 e; 46 a i;
78 c; 156 c; 166 c;
195 d;

= = Confr. §§
195 d f; 227 c

= = PERALI,
Le origini di
Roma, § 71

= = LIVIO,
39, 13, 12

y) - Mostriamo già connessi con la filatura delle corde i primi "spectacula" ricordati dalle tradizioni romane = = e la stessa origine delle rappresentazioni sceniche = =

Nella narrazione liviana dei "Bacchanalia", la principale delatrice, "Hispala Faecennia", che aveva preso parte ai "Bacchanalia", descrive degli uomini, che sembravano toccati di mente (viros velut mente capta), che dicevano cose mirabolanti (vaticinari) con una spiritata (fanatica) gesticolazione del corpo (iac-tatione fanatica corporis vaticinati); descrive delle distributrici o matrone (matronas = =), le quali, in atteggiamento di lavoratrici della canape (Baccharum habitu), con le trecce sciolte (crinibus sparsis) correvano verso il Tevere, portando faci accese, che, messe in acqua, se ne ritraevano con la fiamma intera perchè c'era zolfo vivo con calce (Matronas, Baccharum habitu, crinibus sparsis, cum ardentibus facibus decurrere ad Tiberim, demissasque in aquam faces, quia vivum sulphur cum calce insit, integra flamma efferre) = =

E si diceva che i soci (homines da comes, comis) venissero rapiti via dalle forze di ^{natura} (raptos a diis homines dici), perchè certe macchine, dopo averli avviluppati, li strappavano dagli occhi dei riguardanti, traendoli verso occulti sotterranei (quos machinae illigatos ex conspectu in abditos specus abripiant), e si diceva fossero quelli che non volevano pattuire o che non volevano associarsi alle sconcezze o che non volevano assoggettarsi agli stupri (eos esse qui aut conju-

fini di natura Terah

= = LIVIO,
39, 13, 13

rare aut sociari facinoribus, aut stuprum pati noluerint) = =

Tutto questo complesso di sconcezze e di spettacoli teatrali sulle sponde del Tevere, e la ^{piuttosto tardiva e d'importazione greca,} connessa industria della canapa e la connessa industria ed il connesso commercio del vino hanno la loro documentazione archeologica nel Trastevere ed in particolare nella zona tra la Farnesina e Santa Maria in Trastevere.

= = Confr.
§ 135

Se pur ci mancano le tracce monumentali, la tradizione dei "piscatorii ludi" o "ludi tiberini", già da noi illustrata = = localizza "trans Tiberim", sulla riva destra del fiume, almeno le prime elaborazioni della canapa.

= = Confr.
§ 217 a g

L'epigrafe relativa ad una dedica a "Libero Patri Sancto" in questo primo giorno delle "Indus" di Ottobre, epigrafe proveniente forse da S. Maria in Trastevere = =, ed altre epigrafi sia pure d'età imperiale, ma relative ad un "collegium Liberi Patris et Mercurii", ad una "schola collegii negotiantium cellarum vinariarum" ed alle "cellae vinariae novae et Arruntianae" provenienti tutte dai ruderi di un grandioso impianto vinicolo, rinvenuto e distrutto sotto i giardini della Farnesina, quando vennero in gran parte tagliati ed eliminati per il Lungotevere = =, documentano l'esistenza di centri della lavorazione e del commercio dei vini in quella zona del Trastevere.

= = Not. Sc.
(1877-1878) 362
- Boll. Com., VI,
102 ecc.

Finis Farnesina Peroli

Ma le "cellae vinariae" trovate nei giardini della Farnesina quando si allargò l'alveo del fiume eran contigue ad un lussuoso fabbrica-

to, anch'esso in quella circostanza ritrovato e distrutto, dal quale si trassero gli stucchi mirabili ed i pregevoli affreschi, considerati ora gioielli d'arte tra i più preziosi del Museo Nazionale Romano alle Terme, tutti di soggetto bacchico, tutti di stile ellenistico, o a quello stile strettamente legati.

Questa documentazione ce la posero fra le mani le indagini che, dal Novembre del 1934 all'Aprile del 1935, compimmo per conto dell'Accademia d'Italia intorno a quel complesso monumentale, rinvenuto ed andato distrutto nel taglio dei giardini della Farnesina, tra il 1877 ed il 1886.

= = PERALI,
Sulla zona archeologica della Farnesina, in "Osservatore Romano",
27 Febbraio 1938
pag.3

Avemmo occasione di riferirne sommariamente nell'"Osservatore Romano" = a chiarimento di un articolo pubblicato nel "Giornale d'Italia" del 6 Febbraio 1938 intitolato: "L'antica Farnesina era la casa di Lesbia?"

In quell'articolo, parlando di quel complesso monumentale, si accennava ad "una grande esedra in forma di teatro" ed a "riti e scene che saranno poi [?] quelli dei culti e dei misteri dionisiaci".

Poichè quell'accenno seguiva di tre anni una relazione da noi presentata nell'Aprile del 1935 all'Accademia d'Italia, era doveroso ristabilire la nostra priorità nella identificazione di un teatro nel centro bacchico della Farnesina, e fu necessario il nostro chiarimento nella forma che segue:

Giuseppe Perali

La ricerca, che mi era stata affidata, mi condusse a notevoli sistematici trovamenti negli archivi delle Regie Soprintendenze degli Scavi e Monumenti (Giornali degli Scavi e degli oggetti rinvenuti, Giornale del Museo Tiberino, verbali di consegna, ecc.), nell'archivio della Direzione Generale delle Belle Arti (molte corrispondenze e circa 300 rapporti, quasi quotidiani, di Angelo Pellegrini, segretario del Museo Kircheriano, incaricato della diretta sorveglianza dello scavo) e nell'archivio dell'Ufficio Speciale del Genio Civile per il Tevere (rilievi planimetrici, rapporti, corrispondenze).

Così potei conoscere tutte le vicende dei trovamenti - tra il 1877 ed il 1886 - del distacco, dei trasporti, della conservazione degli affreschi, degli stucchi, delle sculture, delle terrecotte decorative (trascurate completamente dagli illustratori degli affreschi e degli stucchi), ecc., e potei stabilire i veri caratteri costruttivi dei ruderi della zona e specialmente di quelli trovati nel giardino della Farnesina.

Nell'aprile del 1935 potei consegnare alla Cancelleria dell'Accademia le copie delle planimetrie, degli spaccati acquarellati e dei documenti da me rinvenuti, la ricostruzione del complesso strutturale e decorativo dei ruderi della Farnesina e il mio testo illustrativo.

Nei ruderi rinvenuti sotto il giardino della Farnesina riconoscevo un "Bacchanal" tiberino, uno dei tanti "Bacchanalia" di

Giuseppe Sereni

= = LIVIO,
39,8-19

= = LIVIO,
39,18,7

origine greca e d'importazione campana, già dilagati in Etruria ed incancreniti a Roma sul principio del II secolo a.C. per opera di uomini e di donne Campane, come narra diffusamente Livio = =, ma di colpo distrutti (diruerent) = = e soppressi col "Senatus Consultum de Bacchanalibus" del 186 a.C., quando si vide quale deleterio inquinamento erano per la gioventù di Roma e del resto d'Italia.

Mostravo che non si trattava di "una domus patrizia urbana" o, semplicemente, di "una villa di delizie", d'un tipo che si ritiene più o meno normale nella vita romana della fine della Repubblica e dei primi dell'Impero (Lanciani ed altri), ma di un anormale luogo di depravazione, artisticamente e lussuosamente organizzato.

Per il primo vi riconoscevo un teatro coperto e posto in mezzo ad una doppia ala di fabbricato, con cortili, con molti cubicoli di gran classe, di media e di infima classe.

A quel centro di culti bacchici, molto anteriori ai culti dionisiaci, di cui parla il "Giornale d'Italia", ricollegavo il bronzo "Bacco giovinetto", ora al Museo delle Terme - dallo sguardo di sogno invano sognato e dal gesto di delusa stanchezza - che fu trovato il 20 Settembre 1885 nell'alveo del Tevere "tra la Farnesina e Ponte Garibaldi" = =, e che concordemente si

= = HELBIG, Führer,
Ed. 3[^], II^o, 134

Giuseppe Ferri

riconosce di arte campana e si attribuisce alla fine del III° secolo a.C. o al principio del II°, proprio all'epoca che infierivano a Roma i "Bacchanalia". Con le ageminate in rame ed in argento della capigliatura, delle labbra e del petto, con lo smalto degli occhi, rivela anch'esso quante squisitezze di tecnica e d'arte fossero al servizio dei "Bacchanalia" grecizzanti, che Roma seppe estirpare dal suo seno e da tutta l'Italia.

Quanto all'epoca di quelle celebri pitture e di quei bellissimoi stucchi di soggetto bacchico - comunemente ritenuti copie di modelli ellenistici, eseguite nel I° secolo a.C. - bisogna non dimenticare che tutti gli archeologi sono concordi nel riconoscervi soggetti e stile ellenistici del III° secolo a.C., come è detto persino nel manuale di storia dell'arte dello Springer, tradotto da Corrado Ricci. = =

Del resto Tito Livio attesta l'origine greca dei "Bacchanalia", importati a Roma al principio del II° secolo a.C., e, nella pittura del cubicolo "D" proveniente dalla Farnesina (Museo delle Terme, sala 34^a, num. 1188), c'è graffito il nome del pittore greco che la eseguì, con le parole "Saleuco fece" = =.

Si tratterebbe dunque non di tardive copie romane, ma di originali greci del principio del II° secolo a.C. = =

= = SPRINGER-RICCI,
Manuale (Bergamo, 1910)
I°, 357,

= = PARIBENI, Le
Terme di Diocleziano
e il Museo Nazionale
Romano, (Roma, 1932) 266

= = Confr., ad es.,
il vestito della Deme-
tra di Lykosoura -
STAIS, Marmes et bron-
zes du Musée national
d'Athènes, 1910, I°, 55-57 -

MICHAELIS, Un secolo di scoperte archeologiche (Bari 1912) 277

*disegnato
perché*

Insomma, il centro dei culti bacchici rinvenuto alla Farnesina mostra tutti i caratteri che Livio attribuisce ai "Bacchanalia" distrutti nel 186 a.C.

Ed infatti, lo stato freschissimo di conservazione in cui furono trovati gli affreschi delle pareti e gli stucchi delle volte abbattute, l'evidente distruzione improvvisa e violenta, lo scapozzamento sistematico di tutte le stanze, sempre uguale all'altezza dei soffitti e delle volte, e l'immediato interrimento della rovina, documentano una freschezza quasi assoluta dell'edificio distrutto ed una improvvisa, metodica opera di distruzione, inesplicabile o, per lo meno, difficilmente spiegabile in una casa privata.... che avrebbe avuto nel centro un teatro del diametro massimo di 38 e minimo di 21 metri.

z) - La qualifica "Acerusiae" applicata a "Vendemia" non appare negli autori e nemmeno nei Fasti, ma solo in un elenco epigrafico di "feriae" = = .

Allo stato della nostra informazione non ci risulta interpretabile.

Giuseppina Serchi

= = Feriale
campano (in C.I.L., X,
1,3792)